

17 marzo 2005

Competitività: Pera a Giovanardi, "Il decreto crea problemi al Parlamento"

Il Presidente del Senato, Marcello Pera, ha scritto oggi all'on. Carlo Giovanardi, Ministro per i rapporti con il Parlamento, una lettera in relazione al disegno di legge «di conversione del decreto-legge n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale», trasmesso ieri dal Governo al Senato.

Scrivendo Pera: «Da una prima lettura viene spontaneo osservare che il testo sembra mal conciliarsi con il disposto del comma 3 dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con particolare riferimento al necessario requisito dell'omogeneità. Ho presente la definizione contenuta nel comunicato del Consiglio dei ministri dell'11 marzo scorso, quando si sono presentati il decreto in questione e il parallelo disegno di legge come provvedimenti che concorrono " a conferire nuovo slancio e maggior competitività al Paese". Posso immaginare che l'elemento unificante del provvedimento d'urgenza vada individuato alla luce del criterio teleologico; così come la comune finalità della proroga di termini consente di considerare omogeneo un decreto-legge di differimento di termini legislativi diversi».

«Del resto - annota Pera - , la presentazione del decreto è stata autorizzata dal Presidente della Repubblica. Tuttavia, devo osservare che il decreto-legge in questione, del quale non è ovviamente in discussione il merito, investe direttamente e in modo rilevante la competenza di almeno otto Commissioni: la 1a Commissione, in relazione all'articolo 3 che modifica le norme sulla dichiarazione di inizio di attività, laddove la Commissione sta lavorando da tempo al disegno di legge n. 3186 d'iniziativa governativa di semplificazione 2005; la 2a Commissione, con riferimento all'ampilissimo articolo 2, che detta disposizioni in materia fallimentare, processuale civile e di libere professioni, tutti temi su cui la Commissione sta lavorando da tempo; la 6a Commissione, relativamente al rafforzamento del sistema doganale, le agevolazioni creditizie, le disposizioni fiscali; la 7a Commissione, in relazione agli investimenti nel campo della ricerca ; la 8a Commissione, relativamente ai passaggi di proprietà dei veicoli e agli interventi per lo sviluppo infrastrutturale; la 9a Commissione, per quanto concerne gli incentivi al comparto agricolo; la 10a Commissione, riguardo l'internazionalizzazione del sistema produttivo, gli incentivi alle imprese, la concentrazione delle imprese, gli investimenti di queste nella ricerca, gli interventi a sostegno e garanzia dell'attività produttiva e il rilancio del settore turistico; l'11a Commissione per quanto concerne la previdenza complementare e gli ammortizzatori sociali».

A questo proposito continua la lettera: «Già sono pervenute alla Presidenza - in modo formale o per le vie brevi - le "prenotazioni" di competenza di Presidenti di Commissione che a buon diritto rivendicano la possibilità o comunque si aspettano tutti di poter proseguire, con l'assegnazione del decreto, l'esame di materie da tempo ai propri ordini del giorno. Una situazione simile si era già di recente verificata con il decreto-legge n. 7 di quest'anno, recante norme per l'università e altre disposizioni urgenti di varia natura. Allora il problema si era risolto con l'individuazione di una competenza prevalente nella 7a Commissione, non priva di fondate obiezioni da parte di più Presidenti di Commissione».

Poi la missiva sottolinea che: «Nel caso di specie, risulta invece difficile se non impossibile utilizzare il criterio della prevalenza per materia al fine di privilegiare una Commissione rispetto ad un'altra, a meno che non si voglia considerare il provvedimento come una piccola legge finanziaria

o come un vecchio collegato di sessione, da assegnare alla 5a Commissione permanente. Peraltro, mentre il Regolamento del Senato stabilisce per la sessione di bilancio norme speciali tendenti a razionalizzare il procedimento, tali norme non potrebbero essere trasferite all'esame di un decreto-legge. Anche i criteri di ammissibilità degli emendamenti, che per i decreti-legge dovrebbero utilizzarsi con particolare rigore in riferimento alla specificità dell'oggetto, diventerebbero di difficile applicazione di fronte a un testo come quello in esame».

La lettera infine conclude: «Fermo restando che la Presidenza del Senato si farà responsabilmente carico - anche alla luce dei precedenti relativi a provvedimenti con caratteristiche analoghe - delle questioni connesse al deferimento del disegno di legge di conversione, ritengo utile sottoporre queste considerazioni alla Sua valutazione, invitandoLa anche a riflettere sulle possibili ripercussioni che la natura del decreto potrà avere sul suo iter parlamentare».